

SOCIETÀ ITALIANA DEGLI STORICI DELL'ECONOMIA
IN COLLABORAZIONE CON
ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STORIA ECONOMICA "F. DATINI" – PRATO

TRA VECCHI E NUOVI EQUILIBRI
DOMANDA E OFFERTA DI SERVIZI IN ITALIA
IN ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA

A CURA DI IGINIA LOPANE
CON LA COLLABORAZIONE DI E. RITROVATO

*Atti provvisori del quinto Convegno Nazionale S I S E
Torino 12-13 novembre 2004*

Avvertenza

Il contenuto è tratto dal cd-rom avente questo frontespizio e, salvo la diversa paginazione, è identico al seguente volume a stampa:

Società Italiana degli Storici dell'Economia, *Tra vecchi e nuovi equilibri domanda e offerta di servizi in Italia in età moderna e contemporanea. Atti del quinto Convegno nazionale, Torino, 12-13 novembre 2004*, a cura di Iginia Lopane - Ezio Ritrovato, Bari, Cacucci Editore, 2007

ISTITUTO INTERNAZIONALE DI STORIA ECONOMICA "F. DATINI"
PRATO –2006

1. L'INADEGUATEZZA DEL SISTEMA CREDITIZIO NELL'ISOLA E LA NASCITA DEL MOVIMENTO COOPERATIVO DI CREDITO.

La cooperazione, essendo un fenomeno economico e sociale, nelle realizzazioni e negli sviluppi, è in stretta correlazione con l'ambito territoriale e con i bisogni di esso, più di quanto lo siano le imprese associative comuni.

Assume, pertanto, importanza notevole per la comprensione del fenomeno della cooperazione creditizia in Sicilia, l'esame del contesto economico-sociale in cui tale esperienza si venne organizzando e sviluppando tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento.

Com'è noto, dopo l'Unificazione, l'adozione e l'estensione a tutto il paese di una politica liberista si traducevano in uno slancio impresso alle esportazioni agricole e, quindi, in uno stimolo al miglioramento ed all'ampliamento delle colture, ma la Sicilia, per un retaggio di tradizioni economiche, culturali e sociali si presentava impreparata ad affrontare i cambiamenti imposti dall'estendersi del sistema di produzione capitalistico nelle campagne¹.

L'agricoltura isolana dominata dal latifondo, retto dalle abitudini feudali e chiuso ai progressi della tecnica moderna, subì i danni derivanti dalla nascente economia capitalistica, congiunti a quelli del latifondo, assenteista ed esercitato con mezzi inadeguati².

Anche il processo di quotizzazione delle terre demaniali e di vendita dell'asse ecclesiastico non apportarono alcun vantaggio alla Sicilia. Anzi, attraverso l'acquisto di terre da parte della borghesia terriera o professionale si verificò nel settore agricolo una rarefazione del capitale circolante, accentuata dalla partecipazione dei ceti possidenti ai cospicui e numerosi prestiti pubblici emessi dal Governo e dall'inasprimento fiscale, che assorbì una parte rilevante dei redditi agricoli sottraendo alla Sicilia altri risparmi³.

L'agricoltura, quindi, necessitava soprattutto di capitali, tanto più che con l'Unità erano entrati in crisi, dapprima lentamente, poi in maniera più rapida, anche i Monti frumentari⁴, i soli or-

¹ Cfr. I. TUDISCO, *Società e classe politica agli inizi del '900. A proposito di socialisti e cattolici in Sicilia*, in "A.S.S.O." (Archivio storico per la Sicilia orientale), LXX, fasc. I, p. 196.

² G. SALVIOLI, *Gabelloti e contadini in Sicilia nella zona del latifondo*, in S.F. ROMANO (a cura di), *Storia della questione meridionale*, Palermo 1945, pp.140-141.

³ Cfr. C. TRASELLI, *Necessità di una storia dell'agricoltura siciliana*, in "Terza sponda", a.I, n. 2, febbraio 1955.

⁴ Nel giro di un solo ventennio dall'Unificazione, osteggiati dalla politica del nuovo Stato, molti si estinsero senza lasciare traccia, altri furono convertiti in opere pie, con diversa ragione sociale, altri ancora furono assorbiti dalle

gani che, sia pure in forma più o meno rudimentale, si fossero sino ad allora interessati dell'agricoltura più povera.

Il Banco di Sicilia, per quanto nel passato avesse aiutato in modo approssimativo l'agricoltura attraverso la Pignorazione frumentaria⁵, fino agli anni '80 non mostrava d'interessarsi particolarmente al problema del credito agrario, anche perché impegnato con difficoltà nel credito fondiario⁶ e carente di strutture organizzative e territoriali.

Le Casse di risparmio ed i Monti di pietà nell'isola preferivano investire i loro fondi in rendita dello Stato ed in buoni del Tesoro, assorbendo anche quei piccoli capitali, che sarebbero potuti andare a vantaggio dell'agricoltura⁷.

Così, inevitabilmente, gli agricoltori che intendevano investire sui loro fondi, erano stati costretti a ricorrere al debito ipotecario⁸ o all'usura, che finiva per svolgere un ruolo essenziale nel finanziamento di piccoli prestiti all'agricoltura, pur esigendo interessi di circa il 25 per cento, che ragguagliati in ragione annua, raggiungevano il 100 per cento e più⁹.

I tentativi del Governo di porre rimedio a questa triste realtà attraverso l'emanazione di leggi volte a regolare e a migliorare la concessione del credito agrario, non diedero gli effetti sperati¹⁰, anche per la difficoltà di estendere alle zone più lontane dai centri urbani l'interesse dei grandi istituti incaricati¹¹.

Casse di risparmio o di prestanza (Cfr. G. FORTUNATO, *La trasformazione dei Monti frumentari*, in *Il Mezzogiorno e lo Stato italiano*, vol. I, Firenze 1978, p.33).

⁵ V. PARISI, *Istruzioni per la pignorazione da farsi dal pubblico Banco pecuniario*, Palermo 1778, pp. 3-6.

⁶ Le cause dell'insuccesso del credito fondiario erano da attribuire alle lunghe procedure necessarie per ottenere il prestito ed al mancato controllo sulla destinazione del denaro prestato, che finiva per essere utilizzato per usi diversi da quelli agricoli (Cfr. A. PLEBANO, *Sulla moneta e sul biglietto di banca*, Roma 1884, p. 157).

⁷ Sugli impieghi finanziari della più importante Cassa di risparmio dell'isola, la Vittorio Emanuele per le provincie siciliane, si veda: *La Cassa centrale di risparmio per le provincie siciliane 1861-1971*, Novara 1973, p. 31 e p. 248). Sulla trasformazione dei Monti di pietà in organismi misti di credito e di beneficenza cfr. S. DI MATTEO – F. PILLITTERI, *Storia dei Monti di pietà in Sicilia*, Palermo 1973, pp. 140 – 147.

⁸ I debiti ipotecari aumentarono costantemente tra il 1878 ed il 1882, passando da un totale di £.501.978.601 a £. 594.793.433 (cfr *Atti della Giunta parlamentare per l'Inchiesta agraria e sulle condizioni delle classi agricole*, vol. III, f.1, *Relazione del commissario ABELE DAMIANI*, Roma 1884, p. 102).

⁹ Intorno agli anni '70 dell'Ottocento, il Sonnino riteneva che saggi del 100% costituissero la normalità nelle campagne isolate (cfr. S. SONNINO, *I contadini in Sicilia*, Firenze 1925, p.136).

¹⁰ Il Valenti, riferendosi alla modesta consistenza delle operazioni di credito agrario, confermava l'insuccesso delle leggi emanate tra il 1866 ed il 1869, che non erano state in grado di garantire un effettivo sviluppo delle campagne italiane.

In effetti, nel 1880 esistevano in Italia soltanto 13 istituti specializzati nell'esercizio del credito agrario, nessuno dei quali risultava costituito in Sicilia (cfr. G. VALENTI, *L'Italia agricola dal 1861 al 1911*, in *Cinquant'anni di storia italiana*, vol. II, Milano 1911, p.10; cfr. anche A. FERRETTI, *Pensieri sul credito agrario*, Firenze 1881, p.9).

¹¹ I dirigenti del Banco addebitavano il fallimento del servizio di credito agrario alle gravi carenze della legge del 1887, ed in particolare alle notevoli perdite di tempo, alle rilevanti spese per la presentazione dei documenti ed alla

Una risposta, seppur parziale, alla crescente domanda di credito a condizioni di mercato, verrà piuttosto dalle istituzioni di tipo cooperativo, che, proprio in quegli anni, inizieranno a diffondersi in Sicilia: le banche popolari, prima, le Casse rurali, poi.

2. ORIGINI E NATURA DELLE BANCHE POPOLARI SICILIANE

Le banche popolari nacquero nell'isola verso il 1880, sotto la specie di cooperative anonime, sull'esempio di quelle sorte nel nord Italia ad opera di Luigi Luzzatti ed in seguito alla propaganda ed all'azione del Banco di Sicilia¹².

Il nascente spirito associativo, lo sconto loro accordato dal Banco di Sicilia, ad un tasso agevolato dell'1% in meno del tasso ufficiale e l'introduzione del Codice di Commercio, con norme specifiche e più adeguate all'attività delle Banche popolari¹³, costituirono in quegli anni i principali fattori dell'espansione del credito popolare nell'isola¹⁴.

Data la struttura economica siciliana, l'attività delle Banche popolari fu essenzialmente rivolta a favore dell'agricoltura, incoraggiando in talune zone colture speciali, come la vite¹⁵ o gli agrumi¹⁶, tuttavia con le banche popolari non si può ancora parlare di cooperazione di credito prettamente agricola.

La legge agraria del 21 giugno 1869, che ammetteva lo sconto presso gli Istituti di credito maggiori solo per gli effetti « a novanta giorni » impediva di agevolare gli agricoltori, che neces-

lontananza dell'istituto mutante (cfr. BANCO DI SICILIA, Atti del Consiglio generale, *Rendiconto del Consiglio di amministrazione sul servizio del credito agrario per l'anno 1907*, sess. ordin.,a. 1908).

¹² Lo stesso Luzzatti sollecitò più volte la Direzione del Banco ad intervenire: « non già assorbendo tutta l'attività economica del credito del Mezzogiorno, ma favorendo le libere banche minori, e con esse coordinando la loro dominante azione.. » (cfr. L. LUZZATTI, *Il credito popolare ed agrario nel Mezzogiorno e le missioni dei Banchi di Napoli e di Sicilia*, Napoli 1884, pp. 46 – 47).

¹³ Il nuovo codice, approvato nel 1882, entrò in vigore nel gennaio dell'anno successivo, prevedendo una sezione per le società cooperative, differenziate dalle società di commercio ordinarie. (cfr. E. LEVI, *Manuale per le Banche popolari cooperative italiane*, a cura dell'Associazione fra le Banche popolari cooperative italiane, Milano 1883, pp. 19-20).

¹⁴ Da un resoconto del Banco di Sicilia si desume che al 30 giugno 1885 erano in funzione nell'isola 15 Banche popolari cooperative; al 31 dicembre dello stesso anno, il numero delle banche era già salito a 39, con un capitale di £. 10.028.960 ed un portafoglio complessivo di £. 35.117.824 (cfr. V. BOTTONE PALAZZO, *Il credito in Sicilia*, vol. I, Palermo 1913, p.269).

¹⁵ Nel 1884, la Banca popolare siracusana, fra le prime sorta nell'isola, deliberava la creazione di una filiale a Vittoria, dove la maggior parte dell'economia ruotava intorno alla viticoltura, allo scopo di favorirne lo sviluppo attraverso la concessione dei crediti (cfr. BANCA MUTUA POPOLARE SIRACUSANA *Deliberazione dell'Assemblea degli azionisti del 18 Maggio 1884*, in “Archivio del Tribunale civile di Siracusa”, Registro delle Società commerciali, vol. I, p.13).

¹⁶ La banca siracusana avviò anche l'iniziativa di un conto corrente Agrumi, tramite il quale l'Istituto si occupava dell'acquisto e rivendita del prodotto, dietro pagamento di commissioni non troppo esose (cfr. BANCA MUTUA POPOLARE SIRACUSANA, *Resoconto dell'esercizio 1897*, Siracusa 1898, p.23).

sitavano soprattutto di un credito a medio e a lungo termine. Inoltre, data la necessità di corrispondere un interesse remunerativo agli azionisti ed ai depositanti, per favorire l'adesione di nuovi soci ed acquisire una sufficiente disponibilità di capitali, esse furono costrette ad attuare una politica di tassi passivi, e di conseguenza anche attivi, molto onerosa e certamente non rispondente alle finalità proclamate nei loro Statuti¹⁷.

Molto più adatte a risolvere i problemi dell'agricoltura si rivelarono pertanto le Casse rurali, le quali agivano tra e per i piccoli agricoltori, dove nessun istituto di credito ordinario riusciva ad intervenire, per ovvie ragioni di tecnica e di economia.

3. NASCITA E SVILUPPO DELLE CASSE RURALI IN SICILIA

Nelle regioni settentrionali le Casse nacquero già negli anni '80 su iniziativa di uomini di fede liberale¹⁸, in Sicilia, invece, si diffusero solo alla fine del secolo, ad opera di esponenti del mondo cattolico.

L'esplosione della protesta popolare isolana nei Fasci¹⁹ e la penetrazione del socialismo nelle campagne, agevolata dall'accentuarsi della crisi economica di fine secolo²⁰, ponevano i cattolici di fronte alla necessità ed all'urgenza di intervenire nel conflitto sociale, con iniziative non più rivolte esclusivamente a finalità caritative ed assistenziali, ma collegate più direttamente alla realtà socio-economica.

¹⁷ Lo Statuto della Banca agricola industriale Notinese, ad esempio, così recitava: Scopo della società è di apportare il maggior possibile incremento all'agricoltura e all'industria, aiutando... con tutti i mezzi di cui dispone,...la benemerita classe dei lavoratori e, con preferenza, i propri soci (cfr. BANCA AGRICOLA INDUSTRIALE NOTINESE, *Statuto*, Noto 1884, p.1).

¹⁸ All'israelita Leone Wollemborg spetta il merito di aver iniziato il movimento, con la fondazione a Loreggia, in provincia di Padova, nel 1883, della prima Cassa rurale italiana, ispirata ai principi propugnati dal Raiffeisen in Germania (cfr. S. TRAMONTIN, *La prima Cassa rurale italiana*, in " Bollettino per la storia del movimento sociale cattolico in Italia", a IX, 1974, pp. 95-107).

¹⁹ I moti di Sicilia del '94 furono in relazione a fatti occasionali, d'ordine vario, ma fluirono essenzialmente dalla generale depressione economica dell'isola, acuita da cattivi raccolti e da crisi di mercato (cfr. E. LA LOGGIA, *I moti di Sicilia*, in " Giornale degli economisti", Roma 1894, p. 65 segg.; N. COLAJANNI, *In Sicilia, gli avvenimenti e le cause*, Roma 1894, p. 67 segg.; F. RENDA, *I fasci siciliani*, Torino 1977, pp. 13-24).

²⁰ Gli effetti sfavorevoli della congiuntura internazionale venivano a sommarsi alle già serie difficoltà che affliggevano l'economia isolana. Colpita agli inizi degli anni '80 da una crisi agraria, dovuta alla diffusione della peronospera della vite e dalla gommosi degli agrumi, nonché da una crisi commerciale, in connessione anche con le nuove scelte di politica economica e doganale, l'economia siciliana finì per essere coinvolta nella recessione (cfr. G. BARBERA CARDILLO, *Economia e società in Sicilia dopo l'Unità (1860-1894)*, Genève 1982, pp. 251-253).

Dopo la Lettera pastorale del vescovo Giovanni Guttadauro²¹, che diffondeva tra il clero siciliano il tema dell'intervento e dell'apostolato sociale del prete, maturava l'esigenza di tenere in Sicilia un Congresso regionale, in collegamento con l'Opera dei Congressi.

Nel 1895, durante i lavori del Congresso, don Luigi Cerutti, organizzatore delle Casse rurali nel Veneto²², costituiva, in via dimostrativa, la prima Cassa rurale siciliana a Boccadifalco, in provincia di Palermo.

Ad essa ne seguirono altre²³, tanto che, nel volgere di qualche anno, le Casse si propagarono a tutte le provincie siciliane.

Promotori di queste Casse, costituite sotto la forma di cooperative a responsabilità solidale ed illimitata, furono soprattutto alcuni sacerdoti progressisti e democratici²⁴, affiancati il più delle volte da esponenti del laicato cattolico²⁵, appartenenti spesso ai ceti locali più abbienti. Il fenomeno, comune anche alle Casse del settentrione, è stato spesso considerato in senso negativo, tuttavia la presenza tra i soci fondatori del clero e di individui noti per prestigio, moralità e posizione economica, spesso favorì una maggiore fiducia nelle istituzioni e garantì un afflusso adeguato di risorse finanziarie, altrimenti difficilmente reperibili²⁶.

Al successo del movimento contribuì anche il mutato atteggiamento del governo²⁷, che non solo evitò di includere le Casse rurali tra le organizzazioni assimilabili ai Fasci, ma consentì loro anche alcune agevolazioni fiscali e tributarie²⁸.

²¹ Il testo della Lettera è riportato integralmente in I. CARINI, *La questione sociale in Sicilia*, " Rivista Internazionale di Scienze sociali e Discipline ausiliarie", Roma 1894.

²² Don Luigi Cerutti, cappellano della parrocchia di Gambarare Veneto, dove aveva fondato nel 1890 la prima Cassa rurale cattolica, seguì da vicino il modello tedesco, sottolineando esplicitamente il carattere etico-religioso di questa forma di cooperazione (cfr. G. MICHELI, *Le casse rurali italiane- Note storico-statistiche con appendice sulle Banche cattoliche d'Italia*, Roma 1898, p. XXXIV).

²³ Nell'agosto del 1895 veniva fondata un'altra Cassa a Castiglione di Sicilia dal notaio La Monica; il 5 ottobre successivo veniva costituita in San Cataldo (Caltanissetta) la Cassa rurale di prestiti San Cataldo, intitolata in seguito al maestro della sociologia cattolica G. Toniolo (cfr. A. CAMMARATA, *Le Casse rurali di Sicilia*, in " Quaderni del cooperatore", Palermo 1952, p.6).

²⁴ Fra i sacerdoti promotori delle Casse in provincia di Catania, oltre a Luigi Sturzo a Caltagirone, ricordiamo Vincenzo Buscetta ad Adrano, Francesco Fisauli a Randazzo, Antonino Arcidiacono a Biancavilla e Paolo Schilirò a Bronte (cfr. G. LO GIUDICE *Cooperazione di credito ed agricoltura in Sicilia 1895-1939, La Cassa rurale di Randazzo*, Genève 1984, pp.41-44).

²⁵ A Palermo operano nell'ambito dell'Opera dei Congressi il Torregrossa, il Mangano ed il Lo Cascio; a Catania l'avv. Pasquale Bianca Papa e l'ing. La Monica di Castiglione (cfr. L. STURZO, *La Croce di Costantino*, a cura di G. DE ROSA, Roma 1958, p. X; cfr. pure *Il risveglio*, aprile 1908, a IV, n.13).

²⁶ F. DE STEFANO. F.L. ODDO, *Storia della Sicilia dal 1860 al 1910*, Bari 1963, p.408.

²⁷ Con molta probabilità, l'atteggiamento tollerante dei governi Zanardelli e Giolitti fu dovuto non soltanto al loro fine istituzionale, ma anche alla considerazione che le Casse, a livello nazionale, erano spesso rappresentate ed appoggiate da esponenti della stessa maggioranza governativa, come il Luzzatti e il Wollemborg (cfr. F. RENDA, *Socialisti e cattolici in Sicilia, (1900-1904) Caltanissetta – Roma 1972*, pp.77-79).

I cattolici siciliani, pertanto, poterono approfittare delle circostanze favorevoli per organizzare al meglio le forze sociali isolate, trasformando il loro diffuso sentimento di sfiducia verso le istituzioni in volontà di agire per il miglioramento delle loro condizioni economiche e sociali.

Furono soprattutto i ceti medi, che durante il moto dei Fasci avevano preso coscienza della possibilità di assolvere un loro ruolo nell'attività economica isolana, a ravvisare nelle Casse rurali una forma di organizzazione in grado di provvedere, soprattutto alla soddisfazione delle loro necessità di piccolo credito.

Le analisi sulla documentazione interna delle Casse isolate, pur essendo ancora oggi piuttosto limitate²⁹, confermano la preminenza numerica del piccolo e medio ceto rurale, con qualche eccezione, legata alle diverse caratteristiche territoriali³⁰.

La ripartizione per provincie, sulla base delle statistiche ministeriali degli inizi del Novecento, mostra la netta prevalenza delle provincie latifondistiche, a coltura cerealicola estensiva, dove il bisogno di credito era maggiormente sentito e l'usura più diffusa³¹. Tuttavia, i nuclei più forti dal punto di vista economico si erano andati costituendo nelle diocesi di Agrigento e di Caltagirone dove, per opera rispettivamente di don Michele Scalfani e di don Luigi Sturzo, si era attuato un valido programma organizzativo del movimento, con la creazione di Banche diocesane, che costituivano per le Casse una fonte di sostegno finanziario³².

Nonostante le sensibili differenze fra le varie provincie e le non poche lacune rilevate nelle statistiche ufficiali, non v'è dubbio che il movimento delle Casse rurali nell'isola, agli inizi del

²⁸ Esenzioni sulle tasse di registro e di bollo per gli atti costitutivi, nonché altre agevolazioni per i primi cinque anni di attività concesse alle cooperative in genere (cfr. G. LO GIUDICE, op.cit., p.51).

²⁹ Cfr. O. CANCELILA, *Credito agrario e banche in un centro agricolo (1820-1939)*, Catania 1974, pp. 55-57; G. TESTA, *Cooperazione e credito a Pachino, Storia di una presenza*, Caltanissetta 1988, p. 73; C. NARO, *Il movimento cattolico a Caltanissetta (1893-1919)*, Caltanissetta 1977, p.61; G. LO GIUDICE, *Cooperazione di credito ed agricoltura in Sicilia*, cit. , pp. 159-160.

³⁰ Dalle nostre ricerche sulla Cassa San Giacomo di Caltagirone rileviamo che su 542 soci identificati tra il 1896 ed il 1910, ben 143 (il 26,3 per cento) erano artigiani; 138 (il 25,4 per cento) erano contadini affittuari e solo 34 (il 6,2 per cento) era costituito da agricoltori-piccoli proprietari. Gli artigiani erano costituiti in prevalenza da ceramisti, stovigliai e turacciolai, professioni tipiche dell'artigianato calatino, legate alle risorse naturali del territorio (cfr. *ARCHIVIO CASSA RURALE DEI PRESTITI SAN GIACOMO DI CALTAGIRONE, Libro dei soci*, 1896-1933).

³¹ Nella provincia di Agrigento si concentrava il 24,2 per cento delle Casse isolate; a Palermo il 22 per cento ed a Caltanissetta il 15,8 per cento (cfr. *La Federazione italiana delle Casse rurali cattoliche nel 1915*, Bologna 1916, pp.14-16).

³² Ad Agrigento, la Banca cooperativa diocesana San Gaetano serviva da Cassa centrale e nel 1902 aveva un attivo di £. 1.750.000 (cfr. P.COLAJANNI, *Le istituzioni cooperative in Sicilia*, in "Rivista popolare", Roma 1904, p. 61). A Caltagirone, nel 1902, Sturzo costituiva la Banca federale cattolica , che, nello stesso anno, si propose come intermediaria nei fatti di Palagonia, allo scopo di sostituire i gabelloti nella concessione dei beni della fidejussoria , che gestiva l'eredità del principe di Gravina (cfr. G. Ciffo, *Banche e credito a Caltagirone, I cento anni della Cassa San Giacomo 1896-1996*, Caltagirone 1996, p.98).

Novecento, si era ormai affermato, tanto da rappresentare già il 15 per cento delle forze nazionali³³.

Tra il 1906 ed il 1909, il movimento subiva una battuta d'arresto, provocata, oltre che dalla crisi congiunturale del 1907, dalla opposizione del Banco di Sicilia. I dirigenti dell'Istituto tentarono infatti di contrastare l'attività delle Casse, non soltanto fondando delle agenzie nei centri agricoli dove le stesse operavano, ma anche e soprattutto offrendo un sostegno, anche sul piano organizzativo, alle Casse agrarie laiche, nate dopo la legge sul credito agrario del 1906³⁴.

Dopo il 1909 e fino al 1915 il numero delle Casse siciliane riprendeva l'ascesa, passando da 310 nel 1910 a 360 nel 1915, mantenendo il quarto posto a livello nazionale, dopo il Veneto, l'Emilia e la Lombardia³⁵.

4. L'ATTIVITÀ ECONOMICO-FINANZIARIA DELLE CASSE.

Nei primi anni del Novecento la contabilità delle Casse si presentava estremamente semplice³⁶ e diretta soprattutto ad assolvere al compito istituzionale di raccogliere i piccoli risparmi, provenienti spesso dalle rimesse degli emigrati, per destinarli al piccolo credito, come peraltro è confermato dall'elevato rapporto prestiti/depositi.

Nel 1905, a fronte di £. 3.550.934 di depositi, relativi a 139 Casse censite dal Ministero dell'Agricoltura, al mondo agricolo affluirono prestiti per £. 3.545.295, con un rapporto prestiti/depositi pari al 99,8 per cento.

³³ Secondo le statistiche ministeriali la Sicilia occupava il quinto posto fra le regioni, con 139 Casse e 5.054.086,21 lire di attivo (cfr. M.A.I.C.- (Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio), *Statistica delle Casse rurali di prestiti, al 31 ottobre 1905, Bollettino ufficiale*, 5 giugno 1906, a. IV, vol. III, 1° suppl., pp. 1142-1143).

³⁴ È comprensibile che il Banco iniziasse subito una vasta azione di propaganda per l'attuazione della legge, in quanto le Casse agrarie non raccoglievano depositi, ma si appoggiavano per il credito alla Sezione di credito agrario del Banco di Sicilia, oppure facilitavano le operazioni di credito agrario che i soci volessero compiere direttamente col Banco (cfr. N. PRESTIANNI, *La cooperazione agricola in Sicilia*, in "Rivista della cooperazione" , n.3, marzo 1955, p. 727).

³⁵ I numeri suddetti comprendono tutte le Casse rurali, non soltanto quelle cattoliche (cfr. *Elenco riassuntivo delle Casse rurali e delle società cooperative agricole in nome collettivo esistenti in Italia alla fine degli anni 1910, 1911, 1912, 1913, 1914*, in "La cooperazione rurale" serie II, a.VIII, n.3, 31 marzo 1915, pp. 40-41).

³⁶ Nelle poste attive figuravano i prestiti ai soci, in genere contro cambiali; i depositi delle eventuali eccedenze presso altre banche; i titoli pubblici, la cui consistenza risultava piuttosto modesta fino al 1914. Al passivo della situazione patrimoniale figuravano i depositi vincolati e, in casi di particolare necessità, le accettazioni cambiarie ed i conti correnti passivi accessi presso le banche ordinarie (cfr. G. LO GIUDICE, *Cooperazione di credito ed agricoltura in Sicilia*, cit., p.60).

Quattro anni più tardi, nel 1909, su un numero quasi uguale di sodalizi, i depositi erano cresciuti, raggiungendo £. 6.249.227, mentre i prestiti ammontavano a £. 5.544.605, con un rapporto prestiti/depositi ancora piuttosto elevato, che sfiorava il 90 per cento³⁷.

L'elevato rapporto prestiti/depositi denota la tendenza di questi istituti ad assolvere al loro compito istituzionale, impiegando gran parte delle disponibilità attinte ai depositi fiduciari localmente ed in favore del piccolo credito agricolo³⁸. Il considerevole « sovraimpiego » delle Casse lasciava poche eccedenze per eventuali depositi presso altre banche o per impieghi non esclusivamente a carattere locale³⁹.

La tesi secondo la quale le Casse, non solo operarono un consistente drenaggio del risparmio popolare, ma rappresentarono anche un potente strumento utilizzato dalla borghesia laico-cattolica per orientare tale risparmio verso operazioni speculative⁴⁰, sembra riguardare solo alcune Casse⁴¹ o alcuni istituti di credito cattolici, nati per sostenere finanziariamente le Casse isolate⁴².

All'inizio della prima guerra mondiale, l'inflazione, seguita dall'aumento della circolazione cartacea, favorì il sorgere dei piccoli istituti di credito, il cui numero si accrebbe fortemente

³⁷ Anche l'esame delle singole Casse mostra una eguale tendenza: La Cassa rurale San Giacomo di Caltagirone presenta un rapporto prestiti/depositi nel 1901 pari al 99,6 per cento ed una media tra il 1897 ed il 1901 superiore al 100 per cento (cfr. *Bilanci della Cassa San Giacomo di Caltagirone per gli anni 1897-1901*, in "La Croce di Costantino", a II, 6 febr. 1898 n.23; a III 9 marzo 1899, n.2; a IV, 4 marzo 1900, n.1; a V, 3 marzo 1901, n.5; a VI, 16 marzo 1902, n.11). La Cassa rurale di prestiti San Gaetano di Castrogiovanni (Enna) presenta un rapporto prestiti/depositi nel 1905 pari al 94, 3 per cento, con una media percentuale tra il 1903 ed il 1920 superiore all'80 per cento (cfr. ARCHIVIO TRIBUNALE DI ENNA, *Società n.8, Bilanci 1903-1920*).

³⁸ Non altrettanto avveniva in alcune regioni come il Veneto o la Lombardia, dove si verificò una corsa ai depositi, la maggior somma dei quali venne investita in cartelle di rendita, azioni di società, conti correnti attivi, con la conseguenza che i capitali vennero distolti dall'agricoltura (cfr. I. FRESCURA, *Credito agrario e Casse rurali in Sicilia tra l'800 ed il '900* in "Annali del Mezzogiorno", vol. XVIII, Catania 1978, pp. 143-144).

³⁹ Un'altra conferma del sovraimpiego delle Casse rurali siciliane ci viene dall'analisi dei dati delle singole provincie. Nel 1909, quasi tutte risultavano sovraimpiegate, anzi in alcuni casi eccedevano le loro disponibilità, tanto da dover attingere al patrimonio, nonché ai prestiti passivi presso le banche del sistema ordinario (cfr. G.LO GIUDICE, *Cooperazione di credito e agricoltura in Sicilia*, cit., p.66).

⁴⁰ Il Bruccoleri accennava alle conseguenze gravanti sui soci di alcune Casse a causa del fallimento di qualche grosso personaggio interessato alla politica, che si era largamente giovato del credito elargito da tali istituzioni (cfr. G. BRUCCOLERI, *La Sicilia di oggi*, Roma 1913, p. 127).

⁴¹ Un esempio può essere costituito dalla Cassa San Gaetano di Castrogiovanni, nei cui verbali si accenna a casi in cui i soci prendevano denaro in prestito a tassi del 6-7 per cento, per farne poi commercio clandestino ed usuraio a tassi molto più elevati (cfr. ARCHIVIO TRIBUNALE DI ENNA, *Società n.8, Verbale dell'Assemblea dei soci 15 marzo 1908*).

⁴² Si hanno poche notizie sulle banche cattoliche esistenti nell'isola, né si conoscono l'entità dei rapporti intrattenuti con le Casse isolate, sembra certo, però, che alle poche banche cattoliche esistenti nell'isola le Casse ricorressero per depositarvi modeste quote dei loro capitali per esigenze di liquidità (cfr. G. LORENZONI *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia*, vol. VI, Sicilia, tomo I, parte II, p.726).

durante il periodo bellico⁴³. I provvedimenti emanati dal governo, relativi alla concessione di particolari privilegi ed agevolazioni per l'esercizio del credito agrario, inoltre, favorirono il sorgere di Federazioni locali, che svolgevano anche funzioni finanziarie⁴⁴.

5. GLI INVESTIMENTI AGRICOLI DELLE CASSE ED I LORO EFFETTI ECONOMICO-SOCIALI.

Dopo la conclusione della guerra, nonostante il persistere di una generale situazione di arretratezza economica e sociale⁴⁵, l'agricoltura siciliana attraversava una fase di intenso sviluppo, favorita dalla ripresa delle esportazioni di prodotti specializzati e dall'aumento dei salari e dei prezzi dei prodotti agricoli. La proprietà fondiaria, inoltre, subì un ampio e generale processo di frazionamento, probabilmente a causa dell'aumentato prezzo dei fondi rustici⁴⁶.

All'avvio ed all'attuazione di questo processo di frazionamento terriero non fu estranea l'azione delle Casse rurali isolane, grazie al notevole aumento dei depositi ed al cambiamento nei metodi di gestione delle loro disponibilità, in seguito all'adozione di una nuova politica di credito⁴⁷.

Queste piccole banche locali, che già negli anni precedenti si erano impegnate nell'affitto e nella conduzione di ex-feudi, cedendoli successivamente quotizzati ai singoli soci⁴⁸, grazie alle

⁴³ Nel 1915 esistevano in Italia 2594 Casse, di cui 675 aderenti alla Federazione nazionale e di esse ben 362 operavano nei Comuni siciliani (cfr. FEDERAZIONE ITALIANA DELLE CASSE RURALI CATTOLICHE, *Relazione anno 1915*, Roma 1915, pp.5,11).

⁴⁴ Per ciò che riguarda le Federazioni, in Sicilia nel 1911 ne esistevano quattro, con sede a Palermo, Caltanissetta, Catania e Girgenti. Le Casse di Sicilia, oltre che alle Federazioni diocesane, facevano capo ad un'organizzazione regionale: il Segretariato regionale siciliano per le opere economico-sociali (cfr. *Le Casse cattoliche e la loro organizzazione federativa*, in "Bollettino delle istituzioni economiche e sociali", Roma 1918, p.212).

⁴⁵ I problemi che assillavano i siciliani nel periodo post-unitario erano rimasti gli stessi: mancanza di sicurezza nelle campagne, viabilità insufficiente, metodi di coltura arretrati, penuria di capitali (cfr. E.AZIMONTI, *Il Mezzogiorno agrario qual è*, Bari 1921, p.164; C.RUINI, *Le vicende del latifondo siciliano*, Firenze 1946, p.128; R.RICCHIONI, *Il problema della viabilità rurale nel Mezzogiorno*, Bari 1927, p.35 e segg.).

⁴⁶ I salari agricoli tra il 1920 ed il 1925 aumentarono da 9,08 a 11,81 lire (ISTAT, *I salari agricoli dal 1905 al 1933*, Roma 1934, pp.8-12). Per l'aumento del prezzo dei terreni nelle provincie siciliane si veda N. PRESTIANNI, *Inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice formatasi in Sicilia nel dopoguerra*, Roma 1931, p.27).

⁴⁷ Proprio in quegli anni, infatti, le Casse rurali tendono a rinnovare i modi di gestione delle loro disponibilità secondo una nuova concezione della banca che Lo Giudice assimila, con una espressione impropria, ma efficace, alla tipologia della "banca mista" (cfr. G.LO GIUDICE, *Banche e sviluppo agricolo in Sicilia nel periodo post-unitario*, in "Credito e sviluppo economico in Italia dal Medio Evo all'età contemporanea", Atti del I Convegno nazionale della S.I.S.E., Verona 1988, p. 762).

⁴⁸ Esempi in tal senso non mancano nelle ricerche relative a singole Casse: La Cassa rurale San Giovanni Gemini (Agrigento) acquistava un latifondo incolto di circa 500 ha per ripartirlo tra gli ex-combattenti ed invalidi di guerra, ai quali concedeva, ai fini dell'acquisto delle quote, mutui di favore, ammortizzabili in 25 anni e ad un saggio del 4%. La Cassa rurale di prestiti e depositi San Giacomo di Caltagirone, sovvenzionava tre cooperative, composte da oltre 3000 ha di terreni (cfr. FEDERAZIONE NAZIONALE FASCISTA, *Annuario delle Casse rurali agrarie ed enti ausiliari*, Milano 1936, pp.10, 155).

consistenti disponibilità finanziarie del periodo post-bellico, procedettero all'acquisto di questi fondi, adottando una prassi, che comportava l'utilizzo di somme acquisite a breve per investimenti di più lunga durata⁴⁹. Inoltre, esse attivarono spesso nei fondi acquistati interventi migliorativi e di trasformazioni fondiarie che comportarono ulteriori erogazioni a media ed a lunga scadenza.

Questo gravoso impegno delle Casse non poté protrarsi a lungo e soprattutto comportò gravi rischi sul finire degli anni venti, quando la piccola cooperazione di credito cominciò ad essere interessata da una crisi, destinata ad aggravarsi negli anni successivi.

Superata la fase liberista, il governo fascista mise in atto una politica di controllo, che obbligò le Casse rurali ad aderire al nuovo ordinamento corporativo ed a sottoporre la loro attività agli istituti fondati con legge speciale⁵⁰.

D'altra parte, con la conciliazione fra Stato e Chiesa, l'autorità ecclesiastica approfondì il distacco del clero dagli istituti creditizi, in modo che l'eventuale controllo di essi non coinvolgesse la responsabilità e la moralità dei sacerdoti e dei vescovi, intaccando la loro autorità e la fiducia delle forze laiche gravitanti attorno agli stessi istituti⁵¹.

Il Banco di Sicilia, che in un primo momento aveva cercato di inglobare le Casse tra i nuovi Enti intermediari, mostrò di disinteressarsi di tali istituzioni, tanto che gran parte di esse, non potendo far fronte agli impegni presi, furono messe sotto gestione commissariale e, conseguentemente, liquidate⁵².

Alcune Casse, che avevano acquistato fondi in fase di prezzi crescenti, in seguito alla stabilizzazione della lira, furono costrette a vendite affrettate a prezzi ormai decisamente decrescenti⁵³. Poiché vigeva la responsabilità solidale ed illimitata, il fallimento delle Casse si estese ai soci e migliaia di famiglie furono coinvolte nelle interminabili procedure fallimentari.

⁴⁹ Sturzo, pur ritenendo necessario provvedere, attraverso le Casse, ai tanti bisogni dell'agricoltura, si oppose all'assunzione da parte delle Casse delle affittanze collettive agricole, sostenendo la necessità di non assoggettare istituzioni, sorte per esercitare il piccolo credito, ai rischi derivanti dall'assunzione di vere e proprie imprese economiche. Il modello sturziano, però, venne disatteso, per cui molte delle affittanze collettive sviluppatasi in Sicilia possono essere considerate una diretta filiazione delle Casse rurali (cfr. LA CROCE DI COSTANTINO, *Casse rurali e cooperative agricole*, n.23, 8 dicembre 1901; cfr. pure F.RENDA, *Socialisti e cattolici in Sicilia*, cit., pp.91-92).

⁵⁰ Per quanto si riferisce ai nuovi provvedimenti sul credito agrario adottati cfr. A. CAROLEO, *Le banche cattoliche dalla prima guerra mondiale al fascismo*, in "Ricerche di storia italiana", n.8, Milano 1976, pp.94-102.

⁵¹ S.ANTONIOLI – G. CAMERONI, *Movimento cattolico e contadino, Indagine su Carlo De Cardona*, Milano 1976, pp. 200-204.

⁵² Già nella seconda metà degli anni venti, diversi enti intermediari risultavano notevolmente esposti nei confronti del Banco e non in grado di soddisfare puntualmente i loro impegni (cfr. BANCO DI SICILIA, *Osservatorio economico, Notizie sull'economia siciliana*, VI, 1927, Palermo s.d., p.865).

⁵³ N. PRESTIANNI, *Inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice*, cit., pp.28-30.

Al cattivo esito degli investimenti agricoli si aggiunsero le gravi perdite subite in quegli anni negli impieghi in titoli del debito pubblico, a causa del loro diminuito valore di mercato⁵⁴ ed il ricorso a nuove operazioni passive, soprattutto ai risconti ed alle accettazioni cambiarie presso il sistema bancario ordinario o presso alcune consorelle, rimanendone coinvolte nel fallimento⁵⁵.

Al 31 dicembre 1938, secondo i dati ISTAT⁵⁶, su un numero totale di 194 Casse esistenti in Sicilia, ben 98 erano già in liquidazione.

In conclusione, nonostante il fallimento o l'incorporazione di molte Casse in Istituti maggiori, i dati rilevati ci consentono di affermare che la cooperazione di credito siciliana, nel suo complesso, riguardata nel particolare contesto storico da noi considerato, seppe svolgere un'importante funzione propulsiva e di sostegno alle attività agricole locali.

Sorreggendo le cooperative di consumo, di produzione e di lavoro, le Casse contribuirono ad eliminare, almeno in parte, la figura del gabelloto-intermediario-speculatore e a diffondere l'uso dei concimi minerali, favorendo l'estensione delle colture intensive ed il processo di formazione di una piccola proprietà contadina.

⁵⁴ Le Casse in quegli anni furono sollecitate ad investire in titoli pubblici dal governo, che distribuì attestati di benemerita a diverse Casse isolane: alla Cassa rurale Francesco Crispi di Resuttano ed alla Cassa agraria cattolica di San Cataldo, entrambe in provincia di Caltanissetta, furono conferiti attestati e medaglie per aver contribuito alla sottoscrizione del prestito del Littorio (cfr. FEDERAZIONE NAZIONALE DELLE CASSE RURALI ED ARTIGIANE, *Annuario*, cit., p.146).

⁵⁵ Il mancato recupero dei titoli del debito pubblico, depositati in conto anticipazione presso la fallita Banca regionale siciliana, fu uno dei motivi che determinarono il crollo della Cassa rurale di prestiti San Gaetano di Catrogiovanni (cfr. ARCHIVIO TRIBUNALE CIVILE DI ENNA, Società. n.8, *Verbale dell'Assemblea generale dei soci*, 25 marzo 1934).

⁵⁶ ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Annuario statistico dell'agricoltura italiana 1936-38*, vol.I, 1939, Roma 1940, p.443.